

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. *Alessandria* 6 - 7,55 - 12 - 15,48 - 18 - 19,46 — *Savona* 4,30 - 8 - 12,53 - 17,42 — *Asti* 5,25 - 8,10 - 11,35 - 15,54 - 20,5 — *Genova* - 5,56 - 6,50 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — *Ovada* 21,50
ARRIVI: da *Alessandria* 7,53 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — *Savona* 7,43 - 11,31 - 15,37 - 19,39 — *Asti* 7,50 - 11,35 - 15,42 - 20,1 - 21,41 — *Genova* 7,45 - 9,50 - 11,15 - 15,40 - 19,35 - 20,30 - 22,52 — *Ovada* 5,8

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i *Vaglia* e risparmi (*Cassa*) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARIALE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

A tutti i nostri soldati che combatterono sotto le mura di Bengasi e sventarono a Tripoli il tradimento Arabo; a tutti coloro che caddero sotto il fuoco nemico con l'unico grido di avanti, viva l'Italia! a tutti coloro che sono laggiù in terra straniera e quasi barbara, obbedienti e fidenti tra fatiche e pericoli, vada il saluto, il ricordo, l'augurio della Patria riconoscente.

**

Dall'egregia signora *Enrichetta Ottolenghi* della ditta *L. Ottolenghi*, riceviamo L. 10 che dovranno servire d'inizio ad una sottoscrizione in favore delle famiglie di quei soldati del nostro Circondario che caddero in Tripolitania.

Registrando il nobilissimo atto della sig.ra *Ottolenghi*, avvertiamo i nostri lettori che le nostre colonne rimarranno aperte a quegli aiuti ch'essi vorranno inviarci in seguito.

Il commercio in Tripolitania

Dopo aver date alcune notizie geografiche sulla regione che si va conquistando, è bene conoscere quale sia stata la sua importanza commerciale.

Secondo un rapporto belga concernente il movimento del traffico nel 1909, la Tripolitania ha esportato per franchi 5.320.466 di prodotti, importandone per fr. 10.941.623. Il saldo debitorie di questa bilancia commerciale è considerevole e si aggrava ancora dei prodotti originari della Turchia stessa dei quali non è tenuto conto nelle statistiche doganali e che vengono valutati a fr. 1.500.000.

Per quanto riguarda le esportazioni, le pelli (fr. 1.003.568), i montoni, le capre e i buoi (fr. 679.100), il burro (511.320), le uova, le spugne, costituiscono il fondo del commercio con l'estero.

Alla importazione i cereali costituiscono naturalmente il lotto più cospicuo con fr. 4.539.725; vengono in seguito lo zucchero, le spezierie, il the ed il caffè per fr. 2.313.136, i tessuti di lana, di cotone e seta per fr. 1.154.972, i legumi e le frutta per fr. 480.761.

L'anno 1909, soggiunge il citato rapporto belga, riuscì veramente eccezionale pel deficit dei raccolti, ma non va dimenticato che gli indigeni eccellono per indolenza e non si dispongono affatto a mettere in valore il suolo, pure in molta parte ricco, della Tripolitania.

Abbiamo cercato di avere un'idea di quello ch'era, dieci anni addietro, l'importanza del traffico esteriore della Tripolitania. Ecco le cifre e il confronto col 1909:

	1909	1899
Importazioni	10.941.628	9.622.500
Esportazioni	5.032.500	10.262.500

Si vede che la cifra totale del commercio, pure facendovi entrare pel 1909 gli scambi con la Turchia, compresi nei risultati del 1899, è piuttosto in regresso pure imputando al deficit del raccolto del 1909 la maggior parte della differenza constatata.

Quanto alla parte che prendono i principali paesi nel commercio con la Tripolitania, eccola in percentuali:

	Importazioni	Esportazioni
Italia	22.44	8.84
Inghilterra	20.42	57.22
Alessandria	18.50	3.77
Austria	11.61	—
Francia	10.67	24.3
Tunisia	5.02	—
Germania	4.42	—

Nel 1910 il movimento dei nostri scambi commerciali da e per la Tripolitania ammonta in cifra tonda a lire 7.600.000, delle quali:

L. 3.200.000 alle importazioni tripoline in Italia, lire 4.400.000 alle esportazioni italiane in Tripolitania, suddivise nei seguenti prodotti in lire:	
Cascami e filati di seta	1.000.000
Seta tratta e greggia	100.000
Oggetti cuciti di seta	100.000
Filati e tessuti di cotone	100.000
Semolati e farina di frumento	1.100.000
Fiammiferi in legno	100.000

Furono oggetti di principale importazione dalla Tripolitania, per lire:

Bestiame bovino	1.400.000
Uova di pollame	600.000
Cavalli	200.000
Datteri	100.000
Semi vari, ma oleosi	100.000
Lane sudice o lavate	500.000
Pelo greggio	100.000

Nei riguardi del movimento generale dei suoi scambi commerciali la Tripolitania occupa:

nell'esportazione dall'Italia il 31° posto con una percentuale del 0,24, cioè di poco più del 2 per mille;

nelle importazioni per l'Italia il 30° posto con una percentuale del 0,10, cioè dell'1 per mille.

Poca cosa in verità, data la vicinanza della Tripolitania, separata dalla Sicilia da un tratto di mare che si percorre in 16 ore.

Nel 1880 Gabriele D'Annunzio pubblicava un volumetto intitolato Odi Barbare. Nel Fanfulla della Domenica di quell'anno G. Chiarini presentava al pubblico il nuovo poeta non risparmiandogli però nè critiche nè consigli. L'articolo ci vien ora sottomano e lo pubblichiamo, certi di far cosa grata a molti dei nostri lettori. Ai quali riuscirà facile, a tal distanza di tempo, constatare con quanta serenità abbia il Chiarini giudicato il giovinetto sedicenne e come di lui abbia ben presagito.

A proposito di un nuovo Poeta

...Il nuovo poeta è un giovinetto di sedici anni che ora fa i suoi studi liceali nel Collegio Cicognini di Prato; si chiama Gabriele D'Annunzio e si presenta al pubblico nientemeno con un intero volume di *Odi Barbare*.

...Facciamo ora un po' i conti col nostro poeta sedicenne, e chiamiamolo a render conto dei suoi peccati al nostro tribunale di penitenza.

Il suo primo peccato e il più grosso è quello d'aver pubblicato i suoi versi; peccato del quale io non saprei assolverlo s'egli non avesse per sé una grande scusa: tuttavia non lo assolvo senza dargli questa grossa penitenza, ch'egli stia un anno intero senza leggere le poesie del Carducci e del Guerrini: legga Omero, Virgilio, Orazio, Dante e quanti altri poeti egli vuole ma lasci stare questi due.

La grande scusa che il giovane poeta ha del suo fallo è, ch'egli deve aver sentito dentro di sé quel desiderio ardentissimo, quella smania violenta, che sono prova quasi certa d'esser chiamato alla poesia. Fra mezzo alle molte imitazioni e reminiscenze, questo, pare a me, si vede chiaro in tutti i componimenti del D'Annunzio. Spesso e volentieri egli prende l'intonazione dal Carducci, va per un poco sulle sue rime, poi piglia l'andar da sé, e trova delle immagini felici, degli accenti veri, delle espressioni giuste, dei suoni armoniosi.

Ne giudichino i lettori. In una poesia intitolata *Palude*, che rammenta qua e là il *Chiarone* del Carducci, il poeta descrive i poveri mietitori che cacciati dalla fame scendono dai monti a lavorare nella marenna.

« Lasciano i vecchi adusti, le madri cadenti, le mogli,

i bimbi che piangono tra le carezze e i baci:

Lascian le tenui case lassù fra le libere balze

lascian la lieta vista del tremulo mare, tra i pini

e traggono e traggono qui co la falce e col ronco

a mille a mille per guadagnarsi un pane

Qui tra l'erbaccia densa, tra i pallidi fiori, su l'acqua

le serpi strisciano, s'attorcion sibilando,

e, malgrado quel serpe, dai petti immitti trabocca

l'odio gigante: le bestemmie scoppiano:

mentre l'augure vento tra l'arse alberelle e le spiche

— Sorgete o genti! — sembra talor che fremma ».

Ho tagliato qua e là qualcosa perchè anche in questa poesia, come in quasi tutte le altre, c'è della esuberanza, difetto molto naturale e molto scusabile in tanta giovinezza dell'autore. Ma questi versi, e molti altri ancora, che sono nel volume, attestano luminosamente attitudini alla prosa non comuni.

Gli altri peccati del D'Annunzio sono tutti conseguenza della sua giovinezza e della fretta.

...Il giovinetto poeta ha già il senso del ritmo e del periodo poetico: in generale fa assai bene il verso e le strofe; si sente che la frase gli si affaccia agile e numerosa alla mente insieme coll'immagine: anche sa cercare, e trova, non di rado, felicemente la proprietà, l'esattezza e l'efficacia dell'espressione. Tuttavia io ho notato nel suo libro più d'un verso sbagliato: ho notato altre imperfezioni di metro e di ritmo non poche nè piccole: ho notato qualche improprietà, qualche superfluità, qualche debolezza di parole e di frase; ho notato qualche cosa di peggio, una licenza come questa:

Muta, invecchiata, plen di caligine è la natura!

licenza ch'è uno sproposito bello e buono. Ma, oltre questi, c'è nel libro del D'An-

nunzio un peccato più grosso, la ostentazione di sentimenti e di desideri che mi piace non creder veri.

La poesia intitolata *Ora satanica* è una cosa poeticamente e moralmente brutta. Un giovinetto di sedici anni, pieno d'ingegno e di cuore, pieno d'entusiasmo per le cose belle e per l'arte, come è di certo il nostro poeta, deve desiderare qualcosa di meglio che *ridde infernali con strepiti e grida insensate: che seni d'etere su cui passar le notti*.

Simili desideri non possono esser che schiuma del suo cervello in un momento di poco sana ispirazione, o poco felice imitazione...

L'età e lo studio purgheranno di questa e d'altra scoria la poesia del D'Annunzio: perch'egli non è solamente un giovine d'ingegno: egli ama l'arte e studia: egli legge e studia e gusta i grandi poeti dell'antichità classica: egli ama ed ammira il più perfetto dei lirici latini: Orazio. E col nome di Orazio mi piace, quasi per modo d'augurio, prender congedo dal nostro giovinetto poeta e dai lettori.

Sentano essi come gusta e sa rendere la poesia d'Orazio questo giovinetto di sedici anni:

O Fauno amante di fuggiasche ninfe, per le mie terre e per i campi aprichi placido incedi, e nel partire i molli parti rispetta,

se per te cade sul morir dell'anno mite un capretto, nè a la tazza amica de l'alma Diva il vino manca, e l'ara d'incensi fuma.

Scherzan le greggi su l'erbose campo quando il dicembre co le feste torna: lieto pe' prati il paesan col bove oziando corre:

e il lupo vaga tra l'agnelle audaci: per te la selva agresti foglie sparge. gode il villan col piè la terra odiosa urtar tre volte.

Non do, s'intende, questa traduzione per cosa perfetta: imperfezioni ce ne sono, e facilmente visibili: alcune anche facilmente correggibili: ma c'è franchezza e scioltezza: c'è, quello che manca a molti traduttori dei più solenni, l'intonazione dell'originale.

NOTE IN MARGINE

Rosa-rosae

Ci siamo. Tra poco in tutti i ginnasi sparsi per l'universa Italia si balletterà la famosa flessione di questo nome non meno famoso: *rosa-rosae*. È la prima sentinella di quel latino cui si dovrà tener dietro per cinque anni e poi per altri tre ancora se la lena dell'allunno o la pietà del professore non saranno venute meno.

Rosa-rosae: nome singolare a cui l'allunno va incontro con quella curiosità che lo fa scartabellare il primo Atlante geografico o lo fa rimanere pensieroso dinanzi alla vignetta cromolitografata di Orazio Coelice.

Rosa-rosae, ci si sdraiccola su ch'è una delizia! Ma per tre o quattro giorni: al quinto la rosa scopre le spine.

Le fauci del latino si aprono ed allora son dolori, pianti ed altri guai! Le prime proposizioncelle, stupide nel loro senso, ma semplicissime nel loro costrutto, sorgono